

Un grande scrittore, giornalista, inviato speciale in Asia per conto di Der Spiegel, scomparso nel 2004, testimone di gran parte della Storia dell'Asia e del mondo degli ultimi trenta o quarant'anni, dalla guerra del Vietnam e la caduta di Saigon alla presa del potere da parte dei Khmer rossi in Cambogia, del crollo dell'ex Unione Sovietica, fin nelle sue regioni più impervie e inaccessibili, di Sakhalin e delle isole Curili, testimone dei cambiamenti avvenuti in Asia, come l'avvento e l'affermarsi del neocapitalismo giapponese, coreano, delle cosiddette tigri dell'Asia, e poi della Cina e dell'India millenarie e odierne, ci ha lasciato una grande testimonianza di come si può vivere una malattia fatale, che il solo nominarla ci spaventa, e ci getta nell'angoscia.

Mi riferisco a Tiziano Terzani e al suo ultimo libro, intitolato "Un altro giro di giostra" che descrive il suo percorso, alla ricerca dapprima di una cura, di una guarigione sostanzialmente impossibile, e attraverso diversi passaggi e significative esperienze, infine alla ricerca del senso della vita, dove ci si pongono le domande finali, cui non si può sfuggire sul significato dell'esistenza, sull'anima, su Dio, o chi per lui, sul mondo.

Un libro di cui raccomandarne la lettura.

Uomo non mistico, realista, saggiamente critico e antidogmatico, curioso e intelligente, ricercatore della realtà al di là degli aspetti superficiali e delle storie preconfezionate, sia in ambito politico che sociale e financo religioso.

Confesso che mi dava un po' di fastidio, ascoltando conferenze su quel libro, o leggendone le recensioni, sempre positive quando non entusiastiche, il tentativo di chi recensiva o di chi ne parlava, in un certo modo, quasi di arruolare nel suo "partito", o fede, o setta religiosa, o scuola filosofica, il fu Tiziano Terzani.

Per il buddhista era sicuramente un buddhista, per un laico progressista era sicuramente un laico progressista e di sinistra, ateo per l'ateo, profondamente religioso per il credente, cristiano per il cristiano, financo un po' mussulmano per l'islamico. Confesso di averne avuto fastidio, fino a quando, riflettendo e meditando alla luce delle nostre convinzioni massoniche, non dico che l'ho iniziato postumo alla Libera Muratoria, ma alla luce della nostra Universalità ho compreso che Tiziano Terzani altro non era, o meglio altri non è che l'Uomo Universale.

L'incarnazione dell'ideale iniziatico: allo stesso modo, contemporaneamente e in tempi diversi ateo e profondamente religioso, cristiano e buddhista, comunista e avversario dei regimi comunisti, ma anche di quelli totalitari di destra, che ben conosceva. Forse l'ultimo grande fiorentino, probabilmente l'ultimo grande Umanista contemporaneo.

Ma che c'entra parlare stasera di Tiziano Terzani, a quattro anni dalla morte e dalla pubblicazione di quel suo libro: stasera mi piace avere l'occasione di ricordare Tiziano Terzani, e quasi di ricorrere al suo aiuto, per comprendere, e piuttosto per farci ancora una volta le domande su chi siamo, dove andiamo, che tipo di società stiamo costruendo, e come e con chi.

E questo è uno dei motivi principali ricorrenti in certe conversazioni avute negli ultimi giorni, prima che lasciasse il corpo, come amava dire, col figliolo Fosco, da cui nasce un suo libro postumo, "La fine è il mio inizio", pubblicato nel 2006, a due anni dalla scomparsa di Terzani.

Non certo quindi per l'attualità, nel malinteso senso di avvenimento recente che riempie le effimere cronache dei giornali, quanto per il senso di profonda e vera attualità, di perennialità che dalle sue parole emana.

Profondamente deluso dei regimi totalitari che si erano insediati nei paesi asiatici da dove faceva il corrispondente per Der Spiegel, lui che dapprima aveva appoggiato, schierandosi al loro fianco, i rivoluzionari comunisti, cinesi, vietnamiti, cambogiani, che lottavano contro regimi militaristi e fascisti, sostenuti sempre dal capitalismo e dai governi americani, ebbe in qualche modo il sentimento che non c'è soluzione ai problemi dell'Umanità nei partiti, nelle chiese, nelle istituzioni, nelle rivoluzioni, nei regimi di destra o di sinistra, dalle ideologie stantie e sanguinarie, per giunta oggi senza la carica ideale che potevano avere nel passato.

Si rende conto a un certo punto, andando in giro per l'Italia a presentare un altro suo bellissimo libro, "Lettere contro la guerra", quasi in pellegrinaggio di pace, della verità di un'intuizione del figlio Folco, che, vivendo in India o in California, o viaggiando, incontrando gente nuova, mai vista prima, si accorse della ricorrenza di un linguaggio comune, di idee condivise che in qualche modo legavano in maniera informale tante persone, soprattutto giovani, ma non solo, alla ricerca di una nuova identità, di ideali per cui valesse la pena di lottare, e questa nuova koinè chiamò "Organizzazione".

È a questo punto che Terzani... ma meglio dare a lui la parola:

"Ma il bello è che non è una organizzazione. È la cosa più disorganizzata, più informale, più inesistente che ci sia, che però attraverso strane vie lega tutta una serie di persone a delle stesse idee, delle stesse intenzioni, delle stesse aspirazioni. E questo mi pareva coincidere anche con la mia congiura dei poeti (altra intuizione, di cui parla qualche pagina prima, ... ma solo per ricordare... solo la poesia può salvare il mondo, la congiura dei dotti nel seicento europeo, descritta dal nostro Michelangelo Castello ne il cortile delle api, la nascita nel seicento della Confraternita dei Rosa Croce, etc.) Un gesto, un darsi la mano in un certo modo, una sorta di mistica massoneria, nel mondo dei giovani in particolare, in cui in qualche modo si trovano nuove vie o si sente che c'è qualcosa nell'aria. L'Organizzazione è anche una bella chiave, perché spiega la fine della politica, cioè spiega perché la politica non risponde più ai problemi, e perché si sta andando verso altre soluzioni: la religione, la spiritualità, eccetera. ... c'è la sensazione che tutti partecipano a una cosa misteriosa di cui ci sono i fili, ci sono i capi, ci sono i coetanei, gli amici. Lo trovo molto bello e fa parte di una visione positiva che voglio lasciare ai giovani."

Parole profetiche in cui si può sentire una certa aria di famiglia. Non so se Tiziano Terzani si sia mai fatto iniziare in qualche Loggia massonica. E del resto non ha importanza. E probabilmente se ne sarebbe allontanato deluso, come forse molti di noi oggi, che vediamo malintesi e veniamo malintesi. Forse, o senz'altro non gli sarebbe piaciuta certa massoneria del magliettismo, delle cariche, di lotte non per le idee, ma per supposta supremazia, per un potere da Signore delle Mosche.

Ciò che maggiormente conta in Tiziano Terzani è la Visione, la Profezia, il lascito ai giovani di continuare, a vivere per l'affermazione di principi che poi sono i nostri principi, di libertà, di eguaglianza, di tolleranza, di fratellanza, una cosa stupenda.

..."che esprima una volontà di migliorare, di agire, di fare quel che è giusto. Perché il giusto la gente lo sente... Sente che cosa è giusto, giusto nella vita di tutti i giorni; cosa vale la pena e cosa non vale la pena; dove sei preso per il culo dal sistema e dove invece ti puoi salvare."

E poi: capire, capire col cuore, perché "...La vera comprensione è quella che va al di là della ragione, e che si fonde sull'istinto, sul cuore. Questo cuore noi ce lo siamo dimenticati. Lo prendiamo per una roba che levi, che rimetti, che sostituisci con una pompa. Invece è uno strumento incredibile di comprensione. ... E il bello è che questa Organizzazione non c'è. È buffo, no? Ma è bella la storia, la trovo bella. È il segno, forte, di un'aspirazione, della speranza che da qualche parte

ci sia la soluzione; che esiste un legame segreto, non fondato su regole; che c'è gente che non ha rinunciato agli ideali, che non ha rinunciato a qualcosa di più grande della vita quotidiana, e che improvvisamente sente che non è sola. Questa è la cosa importante. Io l'ho trovato esilarante proprio. È in queste piccole (ma grandi) cose che ci sono i segnali di qualcosa di nuovo.”

Io, se permettete, questa cosa stupenda la chiamo Massoneria.